

# Aborto, più limiti. L'ultima battaglia di Bush

Paolo Valentino

WASHINGTON — L'Amministrazione Bush si prepara all'ultima offensiva ideologica dei suoi otto anni, sul tema dell'aborto e dell'obiezione di coscienza in nome del diritto alla vita. Entro pochi giorni, la Casa Bianca dovrebbe rendere note le nuove regole federali, tese a dar maggior protezione a medici e infermieri che si rifiutano di prestare assistenza nei casi di interruzione della maternità.

Il colpo di mano a fine mandato solleva però obiezioni e proteste, non soltanto da parte dei gruppi abortisti, ma perfino dall'Equal Opportunity Commission, l'agenzia governativa incaricata fra l'altro di evitare discriminazioni di carattere religioso sui posti di lavoro.

A incendiare il clima di questa delicata transizione sono anche le dichiarazioni di autorevoli esponenti della Chiesa cattolica americana, che usano toni da scomunica per condannare il voto del 4 novembre e bollare negativamente le politiche di Barack Obama.

I nuovi ordini esecutivi di Bush proibiranno alle strutture mediche che ricevono denaro pubblico di discriminare il personale che si rifiuta di lavorare nei casi di aborto o procedure di sterilizzazione per ragioni morali o religiose. Non sarà neppure possibile chiedere loro di prender parte in programmi sanitari o attività di ri-

cerca, finanziati dal ministero della Salute.

Secondo tre funzionari della Commissione per le Pari Opportunità, compreso il consulente legale nominato dallo stesso George W. Bush, le nuove regole rovescerebbero 40 anni di legislazione sui diritti civili che proibisce ogni discriminazione sul lavoro, fondata sulla fede religiosa. L'obiezione rafforza le ragioni di una protesta, che vede il movimento *pro-choice* (cioè a favore della scelta delle donne) accanto

a medici, farmacisti, i ministri della Giustizia di 13 Stati, 28 senatori, 113 congressisti e naturalmente al presidente-eletto. Secondo Barack Obama, che ha già detto di voler immediatamente rovesciare più di 200 ordini esecutivi dell'Amministrazione Bush una volta insediato, le nuove regole sull'aborto aumenterebbero le difficoltà per le donne di richiedere servizi sanitari, non solo come l'aborto ma anche le procedure anticoncezionali. Le associazioni degli ospedali e dei medici mettono in guardia dal rischio di essere costrette ad assumere personale che poi potrebbe legittimamente rifiutarsi di fare il proprio lavoro. Un altro grave rischio per le farmacie sarebbe di ritrovarsi dipendenti che rifiutano le ricette mediche per gli anti-concezio-

nali, soprattutto quelle prescritte all'interno del programma Medicaid per i più poveri.

Ma la Chiesa e le organizzazioni cattoliche sono mobilitate dietro l'Amministrazione. «Non ci faremo forzare a prestar servizio in casi di aborto o

sterilizzazioni», ha detto suor Carol Keehan, presidente della Catholic Health Association. Ma ci sono punte molto più aspre, come l'uscita dell'ex arcivescovo di Denver, James Francis Stafford, oggi responsabile del Penitenziario apostolico del Vaticano, che ha definito Obama «aggressivo, distruttivo e apocalittico» per aver fatto campagna su una «piattaforma estremista contro la vita». L'America, così Stafford, il 4 novembre «ha subito un terremoto culturale» e ora i cattolici «devono misurarsi con le lacrime amare del tradimento».

E con toni reminiscenti della scomunica ai comunisti degli anni Cinquanta in Italia, un reverendo cattolico del South Carolina, ha detto ieri che chi ha votato per Obama non dovrebbe più prendere la comunione: «Votare per un politico favorevole all'aborto — ha dichiarato padre Jay Scott Newman — quando esiste una plausibile alternativa favorevole alla vita, costituisce collaborazione materiale col male intrinseco. I cattolici che lo hanno fatto si mettono fuori dalla piena comunione con Cristo».